

Tedesco, o tutto o niente

di Gianfranco Pasquino

È giusto e, talvolta, persino salutare che i dirigenti di partito pongano gli obiettivi da conseguire e che gli esperti elaborino le alternative praticabili, al plurale. Infatti, nessun problema politico-istituzionale ha mai una unica soluzione, tanto meno una soluzione perfetta. Dovremmo avere tutti imparato che ciascun sistema elettorale è inserito in un contesto istituzionale e partitico più ampio che retroagisce sul sistema elettorale stesso e che, pertanto, è assolutamente indispensabile tenere conto di queste retroazioni. In secondo luogo, dovremmo sapere che in nessuna, ma propria nessuna, forma parlamentare di governo, sono gli elettori a scegliere il governo. Anzi, il pregio delle forme parlamentari di governo è la loro flessibilità tanto nella formazione delle coalizioni quanto nella scelta e nella sostituzione del capo del governo.

Nessun parlamento deve essere sciolto anticipatamente se è in grado di cambiare la maggioranza di governo e il suo capo in maniera operativa.

Questi cambiamenti potranno anche essere considerati limiti negativi del parlamentarismo, che alcuni vorrebbero “razionalizzare”, ma gli studiosi sono unanimi, invece, nel considerarli elementi positivi. Anzi, i due sistemi politici dai quali gli attuali riformatori elettorali vorrebbero estrarre un improbabile e, a mio modo di vedere, sciagurato ibrido, ovvero quello tedesco e quello spagnolo, hanno nient'affatto casualmente adottato meccanismi di sfiducia costruttiva che consentono a determinate condizioni proprio il cambiamento delle coalizioni di governo e la sostituzione del capo del governo.

Da questo punto di vista, che è quello corretto, è un peccato che Massimo D'Alema non abbia insistito nel suggerire l'adozione integrale del modello istituzionale tedesco: sistema elettorale proporzionale con clausola di sbarramento al 5 per cento, voto di sfiducia costruttivo e Bundesrat (ovvero una seconda Camera composta da un numero ristretto di rappresentanti delle Regioni).

Certo, non sappiamo i dettagli della concreta proposta che, esautorando così in maniera plateale il ministro dei Rapporti con il Parlamento e delle Riforme Istituzionale, Veltroni farà alle altre forze politiche. Sappiamo, però, quanto è sufficiente per sostenere che, comunque, i sistemi elettorali proporzionali si “sposano” con la competizione bipolare esclusivamente quando i partiti intendono dare vita ad una competizione di questa natura. Abbiamo capito che i partiti italiani non gradiscono il bipolarismo che loro stessi hanno sgangheratamente costruito con sistemi elettorali, Mattarellum e Porcellum, variamente inadeguati e da alcuni studiosi, a cominciare da Sartori e, non da ultimo, anche da me, preventivamente criticati. È ragionevole che i partiti vogliano contare con precisione il loro seguito elettorale, proprio come un buon sistema elettorale proporzionale consentirebbe loro di fare. Deve, però, essere chiaro come il cristallo che la formazione, la stabilità, la durata, l'efficacia di un governo e la sua eventuale sostituzione non possono in alcun modo essere conseguite da nessun sistema elettorale proporzionale (anzi, da nessun sistema elettorale in assoluto). Debbono, invece, essere perseguite con altri, possibili e nient'affatto deprecabili, strumenti istituzionali e attraverso adeguate e coerenti strategie di alleanze partitiche. Con il sistema elettorale tedesco, che, grazie alla strutturazione dei partiti, ha garantito stabilità, alternanza e competizione bipolare, ma anche la possibilità, come dal 2005 ad oggi e, dal 1966 al 1969, di Grandi Coalizioni), si ottengono buoni risultati, tutti o quasi non immediatamente acquisibili dal sistema partitico italiano come è attualmente congegnato. Con il sistema elettorale spagnolo, che, incidentalmente, ha effetti restrittivi sul numero dei partiti anche perché i deputati da eleggere sono 350 (trecentocinquanta), si rende difficile la sopravvivenza dei partiti piccoli, ma non di quelli geograficamente concentrati. Non a caso sia Aznar (Partito Popolare) che Zapatero (Partito Socialista) si sono appoggiati su un partito regionalista catalano, pagandone ovviamente un prezzo programmatico (che l'Italia

inevitabilmente pagherebbe alla Lega, e non solo). Dunque, il sistema partitico spagnolo non è, tecnicamente e nel suo funzionamento, un sistema perfettamente bipartitico.

Da un ibrido ispano-tedesco è impossibile dire che cosa verrà fuori. Meglio non sperimentare. Se davvero bisogna tenere conto delle preferenze sia dell'Udc sia di Rifondazione Comunista, mentre qualcuno maliziosamente sostiene che in questo modo potrebbe venire resuscitata la pratica dei due forni, allora si scelga non soltanto il sistema elettorale tedesco, nella sua integrità, ma l'intero modello istituzionale della Germania. Quanto al mantenimento, ovvero al conseguimento di un effettivo ed efficace bipolarismo, non lo si cerchi in sistemi che non possono garantirlo e non se ne faccia un feticcio. Piuttosto lo si lasci alle capacità dei dirigenti di partito, alle loro promesse e alle loro responsabilità che gli elettori sapranno poi premiare o punire. Quanto a quelli come me che preferiscono, come si dice *pour cause*, ovvero con molte buone ragioni, il sistema elettorale francese e il modello istituzionale della Quinta Repubblica, sapremo valutare e apprezzare non un qualsivoglia pasticcio giustificato da flessibili e disponibili consiglieri di turno, ma una chiara scelta formulata e difesa dal dirigente politico che la ritiene migliore. Il resto verrà affidato, come direbbe Machiavelli, alla «realtà effettuale».